

LA MOSTRA. Michele Lombardelli a Brescia: domani all'A+B Gallery l'inaugurazione

«SEQUENZA DISSONANTE»

Opere di grandi dimensioni dall'ispirazione squisitamente beckettiana
Bonetta: «Promuoviamo l'idea di un'arte che sa riflettere su se stessa»

Gian Paolo Laffranchi

La linearità può inquietare. Elementare «essness», mancanza che per sottrazione regala emozioni forti.

Incisivo, il basso profilo: lo sapeva bene il maestro del brivido Hitchcock, conciso e terribile nei suoi film più riusciti (da «Psycho» a «Intrigo internazionale»). Lo sa Michele Lombardelli, artista eclettico - musicista, collezionista, grafico, editore - che all'A+B Gallery inscena in questi giorni una «Sequenza dissonante» da urlo. Se non di Munch, quasi.

Lo spazio diretto da Dario Bonetta in via Gabriele Rosa 20a, nel cuore del centro storico, inaugurerà domani alle 18 una mostra visitabile fino al 22 febbraio (dal giovedì al sabato, dalle 15 alle 19). Una personale del creativo cremone - classe 1968, che nelle sue tele richiama la tradizione riduzionista ma sfugge alle facili definizioni. Arte che procede all'insegna del cambiamento, tanto che per la



L'esposizione di «Sequenza dissonante» sarà visitabile da domani al 20 febbraio. La vernice è alle 18

prima volta a Brescia Lombardelli si cimenta con una pittura di grandi dimensioni. Niente di cui stupirsi, visto il suo talento versatile: oltre a dipingere sculture, installa, suona. Il suo progetto musicale è Untitled Noise (ha pubblicato insieme a Luca Scardelli).

A prescindere dalla forma

espressiva (anche il materiale varia: dalle stampe alla ceramica, archetipo di questa esposizione), l'immagine non è mai rassicurante, l'ispirazione in Lombardelli è sempre beckettiana. La dissoluzione dell'io, accompagnata in questo nuovo inizio dalle parole di Alfredo Sigolo, si consuma in una realtà destrutturata, ridotta ai minimi

termini, tradendo l'incomunicabilità con tratti netti e dolorosi. Un nodo irrisolto avvolge pian piano all'osservatore, chiamato ad assorbire un forte senso d' indefinito.

Prima di approdare a Brescia, Lombardelli ha esposto a Milano come a Locarno e Montreaux. Suoi libri d'artista sono comparsi alla Galleria Nazionale d'Arte Moder-



L'A+B Contemporary Art è in via Gabriele Rosa 20/a, nel cuore del centro storico di Brescia

na a Roma come alla Musée Cantonal Des Beaux Arts di Losanna. Può sentirsi a casa all'A+B, che promuove il suo spirito artistico all'insegna della sperimentazione.

«OGNI VOLTA una mostra ex novo: vogliamo far crescere un'idea specifica, con una generazione come scuderia», spiega Bonetta. E in effetti da

Stephanie Stein a Tobias Hoffknecht, da Osamu Kobayashi a Nicola Melinelli, si tratta di artisti nati fra il 1972 e il 1988. In Italia (Davide Mancini Zanchi, Nazarena Poli Maramotti e Luca Macaudo, i bresciani Marco Gobbi e Marco La Rosa) sono oltreconfine (Max Printrip, Silvia Hell, Simon Laureyns e Tiziano Martini).

«Abbiamo una mentalità aperta. La nostra galleria ha 7 anni di storia, i primi 3 da no-profit. Il nostro percorso è chiaro - sottolinea Bonetta -: promuoviamo un'arte concettuale, volta a maturare una sensibilità. Un'arte capace di riflettere su se stessa, sui propri processi, con un suo stile preciso ma senza schemi predefiniti». •

IL ROMANZO. Avvocato nel Bresciano, nome d'arte Valentina Malio, pubblica con Marco Serra Tarantola Editore

«Ora», nel cuore vive un mondo dolente

Una moglie che espia i tradimenti del marito tra «sfiancante ritorno» e «atroce smettere»

Alessandra Tonizzo

La voce scorticata del polmone urlante, detta al cuore che gli sta accanto, vuol fargli capire che anche l'amore fa fumo e che anche quel fumo uccide. Dunque: «Ora» (Marco Serra Tarantola Editore). Il dolore glabro di una donna

che non si chiama Valentina Malio, ma così si preferisce, cinge 103 pagine. Quelle in cui la moglie espia il tradimento del marito, fa la «larva vuota», conta i giorni dell'uscipazione affettiva.

Avvocato in terra bresciana, l'autrice sempre sanguigna - dal «dolorosissimo riprovarci, sfiancante ritorno», all'«atroce smettere» di squartarsi.

DENTRO la miopia fisica («Le persone oltre i cinque metri non sono altro che sagome indefinite. Non so distinguere

tra passanti distratti e indifferenti, angeli custodi, iene») infila il presbitismo platonico: «Ti ho amato dal primo attimo in cui ti ho visto. Non so nemmeno io perché. Camminavi solo nel cortile vuoto della scuola. Siamo così diversi. Tu hai sempre amato le altre, io solo te». E per lei questo è un talento, il suo: unico uomo, unica capacità di darsi inter(n)amente, sicura che «ora» sarà «mai più così».

Lo spazio per la pietà non è dato. Pure se il romanzo breve sembra racchiusa tra le mie mani, mentre stringono una

sonale, risentendo l'io scomparso dentro numerose piaghe, si indugia nei recessi antecedenti la follia.

Muore la stasi vive l'azione consumata nell'anti-senso, impiegando tempo, stancandosi, fingendo cure sul sé che invece sono turpi stupri autoinflitti. Pensati, digitati, presi in prestito a oggetti quotidiani ridotti a fallo.

MALIO CHIUDE casa e alletta i bambini e finisce di pensare - «a volte tutta una giornata sembra racchiusa tra le mie mani, mentre stringono una



La copertina del libro

tazza bollente di tè verso le sei del pomeriggio, o di camomilla verso le undici di sera». Il piccolo mondo della dispensa soccorre. E sono farine per biscotti e sono seccanti sequenziali solitarie, tutto per dimenticare quanto «sarà terribile».

«Qualcosa di imperfetto, stonato, strano. Un esemplare diverso, un gatto guardato dalla gallina, o un'anatra da un cane», descrive lei la propria figura, vista da lui. Accorgersene alla fine, quando le sembianze delle amanti hanno affollato ogni visione, porta alla riscossa; degli altri machi inizia a cercare gli occhi, la lingua, il germe; cose senza durata, evirate dal «per sempre» sul quale, «ora»,

minge eretta nella doccia.

Sconosciuti tutti, sconosciuto il mestiere di entraîneuse, sconosciuto lo stesso naso in mezzo alla faccia esausta, post pianto, post rinoplastica. Ma forse è una messinscena, nella verità biografica, poiché la scrittrice non si è mai mossa, stesa a raccogliere «qualcosa che non ha nulla a che vedere con la felicità, le emozioni, il bruciare dei fiammiferi. Somiglia più a un'immensa distesa di sabbia dopo il tramonto, al tepore del sole del mattino sulle rovine di una città perduta». Una taiga russa, dove vanno ripetendo il proverbio «si taglia il bosco, volano le schegge» - loro, al freddo, loro, legna da ardere. •

IL PREMIO. Scatto vincente di Roberto Criollo Jefferson Ramirez. Menzioni speciali per Coccia, Rizzini, Bernardini

«Todo Cambia» nella scia di Dondero

Al Macof Corsini, Lucas, Minini e la figlia Maddalena ricordano una figura che ha segnato il '900

Elia Zupelli

Nell'istante di luce, tracce anarchiche e libertarie di una quotidianità sfuggente e vagabonda. Riflesso della sua vita: curioso esploratore di storie straordinarie, perennemente sulla strada e mai fermo (benché, ironia della sorte, a Fermo vi abitasse), «Donderoad» attraverso l'o-

biettivo, con un stile piano, che non cercava mai il colpo ad effetto, che rifuggiva lo scoop e il sensazionalismo, cercava e trovava una strada alternativa «per incontrare uomini e donne di origini e paesi diversi, gente famosa o ignota, ma carica di una speciale umanità, un modo per aprirsi al mondo e stare dalla parte della gente».

CONTROCORRENTE, mai allineato, capace di vedere un po' più in là, un po' prima di tutti gli altri, in un testo degli anni '80 Mario Dondero scriveva: «Mentre diventano

sempre più labili i confini fra giornalismo e pubblicità, la fotografia testimonianza sta perdendo terreno nei confronti della fotografia spettacolo. Cresce magari la finzione tecnica, l'involucro estetico, ma si fa debole il discorso interiore...».

Rivolto ai fotografi che oggi continuano invece a scoprire e raccontare speranze, tenendone vivi spirito, visioni e passioni, il premio Mario Dondero ieri sera al Macof ha espresso i suoi verdetti, come era previsto. Ma al Centro della fotografia italiana in via Moretto 78, in pieno centro



Il vincitore fra Corsini, Lucas, la figlia di Dondero Maddalena e Minini

storico, è stata soprattutto l'occasione ideale per restituire una centralità al ritratto dell'uomo e dell'artista (classe 1928), appassionato interprete che con la sua fotografia umanista e d'impegno civile ha segnato in maniera indelebile la storia del secondo Novecento.

UN-OMAGGIO alla cultura e alla dolcezza del suo sguardo» messo insieme fra parole, scatti, spezzoni di video, memorie e ricordi assortiti, da Renato Corsini insieme a Uliano Lucas, da Massimo Minini e dalla figlia Maddalena.

Scortando amarcord di frequentazioni culturali che fra gli anni '50 e '60 lo avvicinarono ai nuovi orizzonti del pen-

siero critico e politico, spaziando fra la Nouvelle Vague e il cinema di Bertolucci e di Pasolini, tra gli artisti di Piazza del Popolo, il teatro dell'assurdo e il Nouveau Roman, per riemergere alla fine del viaggio in un lungo applauso al vincitore di questa edizione: Roberto Criollo Jefferson Ramirez, con l'opera intitolata «Todo Cambia»; a Ignacio Coccia, Claudio Rizzini e Diego Bernardini, le tre menzioni speciali.

Come ogni anno il Premio disegna una mappatura del panorama del reportage d'indagine sociale, esposta in una mostra collettiva degli scatti raccolti in questa edizione, allestita proprio fra le pareti del Macof e visitabile fino al 10 febbraio. •